

## In merito alla Domanda 21

*«Come possono i fedeli mostrare nei confronti delle persone non ancora giunte alla piena comprensione del dono di amore di Cristo, una attitudine di accoglienza e accompagnamento fiducioso, senza mai rinunciare all'annuncio delle esigenze del Vangelo?»*

In realtà l'espressione *«persone non ancora giunte alla piena comprensione del dono di amore di Cristo»* abbraccia un ambito ampio e complesso di situazioni coniugali, che richiede risposte calibrate dopo un accurato esame delle singole realtà.

*Una prima essenziale osservazione, di portata generale: occorre andare oltre il concetto canonico di consenso, inteso come atto definitivo e immutabile. Questa caratteristica è estranea alla natura umana, e pertanto il consenso va continuamente rinnovato. È un impegno dietro il quale sta tutto l'essere di ciascuno degli sposi. Dio può certo aiutarli, come in tutte le situazioni della vita, ma – come sempre – non si sostituisce a loro. Siamo al nucleo centrale del problema della libertà.*

*In concreto un consenso giuridicamente valido a norma dei cann 1055ss CIC, benché assistito dalla grazia sacramentale, potrebbe sfumare o addirittura venir meno durante il matrimonio (come può accadere per l'ordinazione sacerdotale: non sono pochi i casi di abbandono, che riportano la persona allo stato laicale, non cancellano il sacerdozio, ma rendono possibile un matrimonio sacramentale).*

All'interno di questa premessa si dipana, dopo un consenso giuridicamente valido, un'ampia gamma di situazioni matrimoniali anche assai diverse tra loro.

*Molto spesso gli sposi faticano a camminare nella grazia. Nulla di strano, Basti pensare alle diversità di carattere, di formazione, di ambiente di provenienza degli sposi, al loro diverso modo di reagire alle condizioni di vita quotidiana, ai problemi dei figli ... Il punto è aiutarli a scoprire dentro di sé come vivere i classici *bona matrimonii*.*

Son tutte cose non facili, che possono però divenire praticabili se i diretti interessati trovano attorno a sé un ambiente discreto e rispettoso, comprensivo, incoraggiante, mai molesto. *Qui la pastorale può effettivamente riuscire di aiuto alle persone.* È un campo per sua natura laicale, che può tuttavia consigliare – e anche esigere – una contestuale presenza religiosa. Senza fissare regole tassative di comportamento, né rigidi programmi d'azione, occorre manifestare solidarietà in forme che risultino confortevoli e incoraggianti per le persone.

*Un punto di particolare delicatezza è il modo di annunciare il Vangelo. **Attenzione a evitare come la peste ogni forma di proselitismo, saccenteria, bigottismo, finta umiltà!*** In ogni momento i fratelli cui serve aiuto devono poter percepire di essere a loro volta d'aiuto. L'Annuncio è sempre efficace quando affiora dai comportamenti, dallo stile di vita assai più che dalle parole.

Per queste vie le coppie in difficoltà possono scoprire (o riscoprire) un loro proprio gusto della vita, e della vita cristiana.

\*

Ma finora si è trattato di situazioni di ordinaria difficoltà. Adesso invece pensiamo alle drammatiche contingenze nelle quali ***i matrimoni possono naufragare per cause endogene.***

Un matrimonio presenta tutti i caratteri formali di validità canonica, mentre nella pratica quotidiana si rivela un guscio vuoto.

*Il consenso – inizialmente sincero e voluto – è venuto meno giorno per giorno fino a spegnersi.* Non c'è spazio per un ritorno alle origini. La comunione di vita è irrimediabilmente dissolta in una coesistenza di incompatibili, che non dà frutti perché non può.

Sovente si tratta di matrimoni precoci tra immaturi, privi di radici, che sfumano rapidamente in convivenze formalmente legalizzate tra due soggetti effettivamente incompatibili. Ma talvolta la realtà è più complessa: due persone intendono sinceramente unire le loro vite per sempre. Cosa che però rivela impossibile a causa di incompatibilità profonde, che si rivelano col tempo dissolvendo l'unione in una grigia convivenza senza gusto e senza scopo.

In entrambi i casi mi sembra lecito dubitare che si possano avverare condizioni astrattamente formulate da *Gaudium et Spes*, 48 riguardo la vita coniugale: *«L'autentico amore coniugale è assunto nell'amore divino ed è sostenuto e arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi in maniera efficace siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre (111). Per questo motivo i coniugi cristiani sono fortificati e quasi consacrati da uno speciale sacramento (112)*

*per i doveri e la dignità del loro stato. Ed essi, compiendo con la forza di tale sacramento il loro dovere coniugale e familiare, penetrati dello spirito di Cristo, per mezzo del quale tutta la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione, ed assieme rendono gloria a Dio.»*

Uno **scioglimento** del matrimonio mi parrebbe consequenziale, per esaurimento della materia del sacramento, cioè la scambievole dedizione degli sposi per il loro reciproco bene in comunione con Cristo. In definitiva, verrebbe riconosciuta (e solo perciò dichiarata) *l'inesistenza sopravvenuta del matrimonio*.

*Aggiungo, per avere personalmente conosciuto situazioni del genere, che al fallimento del primo matrimonio può succedere una seconda unione con altro partner, palesemente ricca di frutti e portatrice di una serenità profonda tra i "nuovi" coniugi. Qualcosa che, una volta celebrato in chiesa, risulterebbe assai più vicino al citato modello di GS,48.*

\*

Un ultimo aspetto, non meno drammatico, si profila quando *la comunione matrimoniale viene rotta per colpa di uno dei coniugi e non riesce possibile il suo ripristino*. Sono sotto i nostri occhi ogni giorno eventi di questo tipo. Sovente l'abbandono da parte di uno dei coniugi è seguito da una sua convivenza con altro partner, se non da un matrimonio civile, magari con figli. Non è difficile comprendere che una riconciliazione diviene di fatto impossibile. A questo punto *si apre uno scenario surreale*: Il coniuge che ha subito l'abbandono è tenuto in coscienza al perdono, e al tempo stesso è condannato alla solitudine.. per conservare un *vincolo* (e null'altro che un vincolo) che l'altro ha rotto. Guai poi se, in queste condizioni, pensa a rifarsi una vita!

Non riesco a vedere in nome di quale interpretazione dell'amore di Dio ciò possa essere giustificato (e imposto), quasi fossimo in presenza di una inconcepibile vocazione al martirio: una bestemmia certamente!

Riccardo Nassigh  
nassigh@alice.it

Milano, 2 febbraio 2015